

LUCIA STIPARI

Ada

e LO SPECCHIO MAGICO



il castoro



Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Lucia Stipari
illustrazioni di Giusy Gallizia
Ada e lo specchio magico

© 2024 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Da un'idea di Book on a Tree
www.bookonatree.com

ISBN 979-12-5533-240-4

Finito di stampare nel giugno 2024
presso Elcograf S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)



Lucia Stipari

Ada

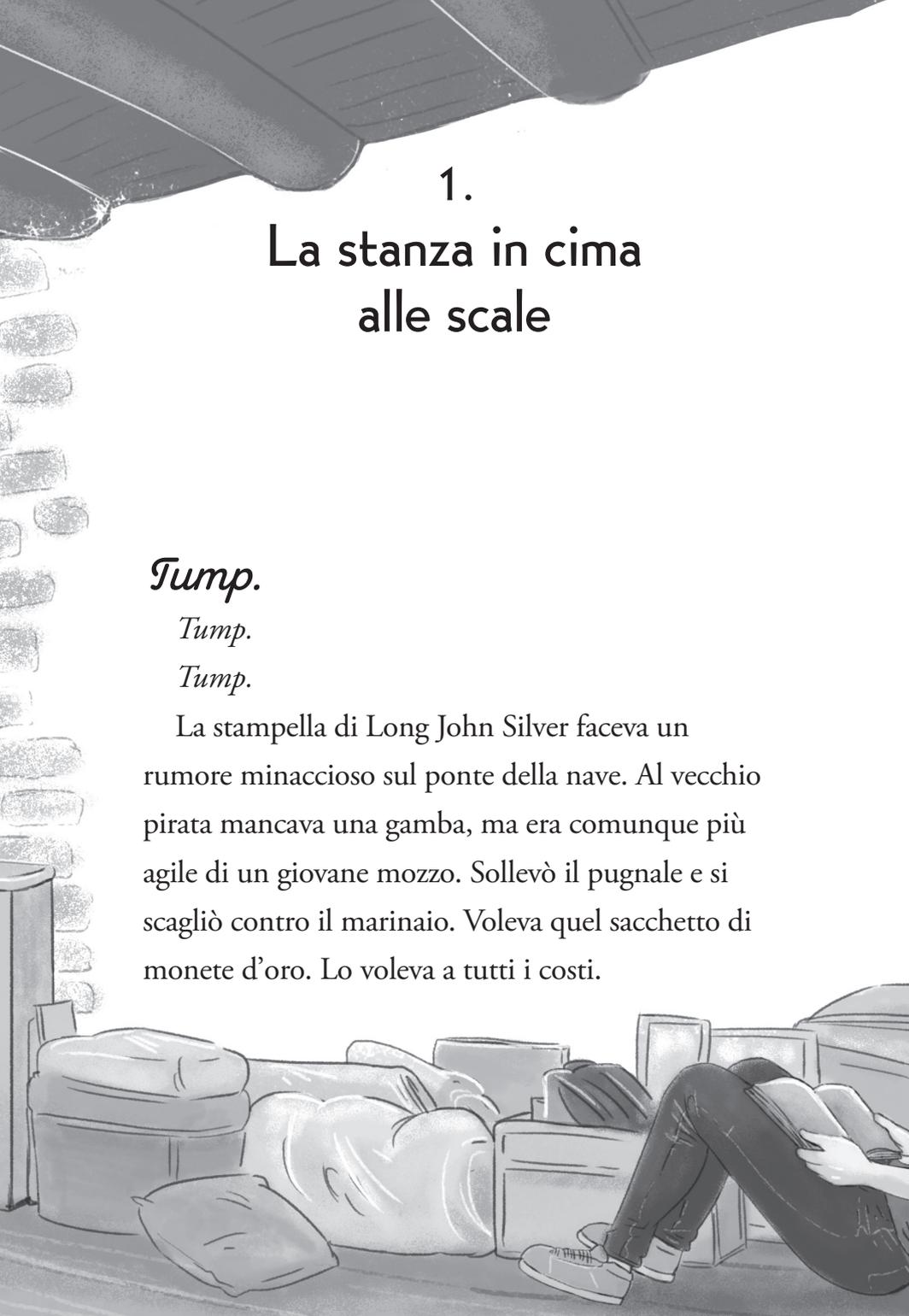
e LO SPECCHIO MAGICO

Illustrazioni di Giusy Gallizia



il castoro 





1.
La stanza in cima
alle scale

Tump.

Tump.

Tump.

La stampella di Long John Silver faceva un rumore minaccioso sul ponte della nave. Al vecchio pirata mancava una gamba, ma era comunque più agile di un giovane mozzo. Sollevò il pugnale e si scagliò contro il marinaio. Voleva quel sacchetto di monete d'oro. Lo voleva a tutti i costi.



Tump.

Tump.

Tump.

«Ada? Ada, sei qui?»

Ada sussultò. Per qualche istante la brezza marina continuò a spruzzarle minuscole goccioline salate sul viso, mentre il rollio delle onde si faceva più leggero sotto i passi di Long John. Poi tutto svanì.

Qualcuno stava bussando alla porta.

Cavolo, ma proprio adesso?, pensò Ada.

«Che c'è, mamma?», gridò.

«Ti stavo cercando», disse la mamma, ed entrò. «Si può sapere perché ti metti a leggere in questa specie di soffitta invece che in camera tua o sul divano?»

«Perché qui posso starmene in pace. O almeno così credevo», sbuffò la ragazzina.

Quello era il suo posto preferito. Lo era da quando si erano trasferiti in quella casa, cioè da otto mesi e sei giorni.

Era una stanzetta in cima alle scale: la mamma

la giudicava piccola e scomoda e durante il trasloco l'aveva adibita a magazzino. Ci aveva stipato antichi mobili in attesa di collocazione, bauli dal contenuto ignoto e tutto quello che non veniva più utilizzato, ma che per qualche motivo non andava ancora buttato. Tipo l'attrezzatura da campeggio. Era nuova di zecca, usata una volta sola. Ma la mamma aveva giudicato scomodo pure il campeggio.

Ada si era impossessata di una sedia a sdraio e l'aveva sistemata sotto la finestra di quella specie di soffitta.

Da lì poteva vedere: un angolo di cielo, un pezzo di albero, uno spicchio di tetto, qualche merlo e una caterva di piccioni.

Ma soprattutto, lì poteva leggere.

Le bastavano le pagine dei libri per ritrovarsi molto lontano, in paesaggi totalmente diversi.

Un'altra cosa di cui Ada si era impossessata era il vecchio comò della prozia Anna. La prozia faceva l'attrice di teatro, ed era stata molto famosa. Anche la madre di Ada avrebbe voluto recitare.

Invece era finita a fare l'avvocato. Ada l'aveva ascoltata un paio di volte mentre preparava le sue arringhe, ed era convinta che non fosse poi così diverso. E in ogni caso sua madre era drammatica in quasi tutto quello che faceva.

Sopra il comò della prozia c'era un grande specchio ovale con la cornice di legno. Sotto, invece, c'erano dei cassetti che Ada aveva riempito di romanzi e fumetti. Ci teneva anche la torcia per leggere quando faceva buio. A proposito, la batteria era scarica, doveva ricordarsi di passare al negozio trova-tutto per prenderne un'altra.

Il negozio trova-tutto era l'edicola-cartoleria-libreria-drogheria-casalinghi-ferramenta di Kamal. Ed era un altro dei posti preferiti di Ada. Fuori c'era scritto: *Serve qualcosa? Qua trova tutto!* Kamal indossava sempre sandali indiani di cuoio, abiti sgargianti e un sorriso dai denti bianchissimi. Vendeva volumi ormai fuori commercio, vecchie raccolte e avanzi di magazzino, tra cui il fumetto preferito di Ada: *Capitan Calzino*. E aveva anche un rifornimento inesauribile di gomme

profumate. Ada le collezionava. Le teneva per terra di fianco al comò, in un grosso barattolo di vetro col tappo di sughero.

Ma torniamo a sua madre, che la stava fissando con una mano sulla maniglia, l'altra sul fianco e la riprovazione negli occhi.

«Che c'è?», chiese di nuovo Ada, con tono scocciato.

«C'è la signorina Rampini. È venuta a portarti il costume per la recita.»

La signorina Rampini era la maestra, cioè una grandissima rompiscatole. Infatti Ada la chiamava signorina Rompini. Se stavi riflettendo su come rimediare i soldi per i fumetti e le gomme, lei ti sgridava e ti ordinava di stare attenta alla lezione di matematica. Se stavi disegnando un mostro marino all'attacco di un veliero, lei ti requisiva il foglio e ti metteva una nota sul diario: *L'alunna Ada disegna al posto di fare la verifica sui verbi*. Se in mensa stavi togliendo la mollica al panino per nasconderci dentro i piselli che non avevi voglia di mangiare, ti faceva passare il pranzo in piedi

nell'angolo, e ti metteva un'altra nota. Insomma, era davvero una guastafeste. E nemmeno quella volta si smentì.

Quando Ada scese dalla soffitta, la signorina Rompini cinguettò: «Ecco qui il mio pianeta Saturno!».

“Tuo” direi proprio di no, pensò Ada. Ma la maestra continuò: «Stavo andando a trovare mia sorella e siete di strada. Ho pensato di portarvi il costume, così potete applicarci gli anelli».

La mamma applaudì. «Ci metteremo subito all'opera», disse.

Perfetto, il mio pomeriggio è rovinato, sbuffò Ada.

Ma il peggio doveva ancora venire. Quando la maestra le mostrò il costume per la recita, Ada si rese conto con orrore che era *effettivamente* un costume. Da bagno. Rivestito di paillettes argentate.

«Bello, vero?», disse la Rompini. «Il padre di un mio ex allievo ha un negozio di articoli sportivi, e mi ha regalato uno stock di costumi invenduti. Li trovo perfetti per le bambine che faranno le stelle e i pianeti.»

Ada non commentò, ma iniziò ad avvertire un leggero senso di nausea. Per forza erano invenduti: persino una sirena avrebbe faticato a nuotare con quell'aggeggio addosso. Anche solo per guardarlo servivano gli occhiali scuri. Era ridicolo, e lei non se lo sarebbe mai messo.

Lanciò un'occhiata disgustata alla mamma, che la osservava con aria di sfida. Sapeva benissimo che Ada odiava qualsiasi cosa luccicasse: brillantini, glitter, paillettes... Odiava tutto quello che era appariscente e pacchiano.

Ma anche se la mamma lo sapeva, o forse proprio per quello, esclamò: «È maaagnificooo, Adaaa!». Strascicò le vocali, tenendo le mani unite sotto il mento con l'espressione estasiata. Ada sospettò che la stesse prendendo in giro. «Sarai il pianeta più luminoso di tutti.»

«I pianeti non sono luminosi», rispose lei seccamente.

«Confermo, brillano solo di luce riflessa», disse il papà, che era arrivato proprio in quel momento. «E Saturno non solo non brilla, ma è anche

molto inospitale. Gelido, buio e spazzato da venti fortissimi. Eppure ha un incredibile fascino», concluse, strizzando l'occhio alla figlia prima di sparire in cucina.

Suo padre faceva l'astrofisico, era per questo che avevano dovuto cambiare città: lo avevano chiamato lì per diventare il nuovo direttore dell'osservatorio astronomico. La maestra gli aveva chiesto di fare da supervisore per la recita sul sistema solare, ed era l'unico motivo per cui Ada aveva accettato di partecipare. Perché a suo papà voleva un gran bene e non sapeva dirgli di no. Proprio come un satellite non può fare a meno di orbitare attorno al suo pianeta.

Anche alla mamma voleva bene, ma la mamma... ecco, a volte sembrava che non riuscisse a capirla. Insisteva perché indossasse abiti che non le piacevano e le proponeva mille attività che lei non aveva voglia di fare. Per trovare nuovi amici, sosteneva. Ma Ada aveva già degli amici. C'era Rita, la sua compagna di banco. E poi c'era... c'era... Be', Rita. Era più che sufficiente,

no? Mica era colpa di Ada se gli altri compagni di classe erano antipatici. Soprattutto Miranda e le sue tirapiedi. Quelle proprio non le reggeva, erano insopportabili. E ovviamente chi avrebbe impersonato la principessa delle stelle, il ruolo principale nella recita? Lei: Miss Io Piaccio A Tutti Miranda. La cocca della maestra.

Così quando la Rompini disse: «Sono appena passata anche da Miranda, il costume le sta di-vi-na-men-te. Ci ha aggiunto una gonnellina di tulle con un lungo strascico tempestato di brillantini», ecco, quando la maestra disse così, Ada sentì la nausea trasformarsi in nervoso. Ringraziò a denti stretti e comunicò a sua madre che doveva fare i compiti e che gli anelli li avrebbero applicati dopo.

Poi salutò frettolosamente e se ne tornò di corsa nella stanza in cima alle scale.

2. Lo specchio della prozia Anna

Ada si chiuse la porta alle spalle e scosse la testa come per scacciare tutti i suoi fastidi. Poi si guardò nello specchio del comò e si fece una linguaccia.

«Non metterò mai quello stupido costume», disse ad alta voce.

E fece un'altra linguaccia.

No, un momento.

La seconda volta Ada non aveva fatto nessuna linguaccia, ne era certa.

Era stata la sua immagine nello specchio.

Ada spalancò la bocca, incredula. Avvicinò il viso allo specchio e si toccò una guancia e poi il naso. Il riflesso fece esattamente lo stesso. Ma poi incrociò le braccia e sbuffò.

«Ma che cosa...», balbettò Ada, pensando di avere le allucinazioni.

«Sei veramente noiosa», disse l'immagine nello specchio. «Sono stanca di stare qua dentro a sentirti frignare.»

Poi si sorse in avanti e balzò fuori come se stesse scavalcando una finestra.

«Tu... tu...» Ada puntava il dito contro... be', contro se stessa, e non riusciva a fare altro che balbettare.

«Io, tu: siamo solo due lati della stessa medaglia», sbottò la sua immagine.

«Ma non è possibile, io sono io e tu... tu sei solo il mio riflesso. Non dovresti esistere. O almeno, non in carne e ossa...» Ada premette con l'indice la punta del naso dell'altra Ada. Sembrava proprio una persona vera, in carne e ossa.

«Certo che esisto», esclamò il riflesso. «Vivo dall'altra parte dello specchio.»

«C'è qualcosa dall'altra parte dello specchio?!», domandò Ada, sempre più stupita.

«Sicuro, c'è il mio mondo.»

«E com'è fatto?»

«Come qui, ma al contrario.»



«E allora tu sei il mio opposto?»

«Vedo che cominci a capire.»

Ada rifletté un momento.

«Ti piace leggere?», domandò.

«Per niente», rispose l'altra.

«Hai tanti amici?»

«Una marea!»





Ada adora leggere in soffitta, ma quando un giorno si vede riflessa nello specchio di un vecchio comò, scopre che la magia non esiste soltanto nei libri. Sì, perché il suo riflesso... parla!
E non vede l'ora di uscire nel mondo reale.

Le due Ada sembrano identiche, ma sono l'una l'opposto dell'altra: la prima è tranquilla, un po' timida, detesta lo sport; la seconda è scatenata e adora mettersi in mostra.

E se Ada si facesse sostituire dal suo riflesso in tutto quello che non le va? È un'idea geniale!
O forse no?

illustrazioni di
Giusy Gallizia

ISBN 979-12-5533-240-4



9 791255 332404

€ 14,00

www.editriceilcastoro.it